

sua opposizione alla legge che toglie l'esistenza della manimorte. L'opposizione si fa d'istinto assai viva; ed il governo in più casi rimossa i vescovi dalle loro sedi. Esso cominciò poi le vendite dei beni ecclesiastici, e disse, che nei dintorni di Madrid abbiano raggiunto un doppio prezzo dell'annunziato per la vendita. Ciò significherebbe, che i compratori si credono sicuri dei loro acquisti. Però le vendite, se non vengono fatte ad intervalli, non saranno tutte così fortunate.

In Piemonte tornò gradita la notizia della cooperazione delle proprie truppe ad un fatto d'arma in Crimea, poichè dolorosissime erano le perdite subite senza combattere a cagione delle malattie; ed il fare cosezioni o nuovi invii di truppe senza qualcosa di confortante l'amor proprio nazionale dava forza agli oppositori dei due partiti ostenni, che avversavano la spedizione. Continua un po' di agitazione per la riforma del sistema delle imposte; mentre l'esecuzione della legge sui conventi, dacchè si permise ai parrochi di accettarne le conseguenze, pur protestando contro il principio, non soffrì tutti gli intoppi che prima attendevano. Pretendono alcuni giornali, che sia stato dal governo francese vietato ai fogli di Francia di parlare in questo particolare contro il governo piemontese; cioè che includerebbe il desiderio, anche da quella parte, di farla finita con questioni, che rimangono in molti luoghi.

Dalla Danimarca le ultime notizie recano, che l'Assemblea popolare (folkething) abbia approvata la nuova legge fondamentale proposta dal governo. Ciò si è in apprensione per la negativa degli Stati Uniti d'America di pagare più oltre il dazio del Sund. Se gli Americani rifiutano assolutamente, la questione può divenire più che danese.

Dopo alcune vociferazioni, che il re del Belgio voglia un'altra volta intromettersi come paciere, null'altro ci perviene dalla Germania; ove non si voglia tener conto di qualche timore del partito russo in Prussia, per una nuova agitazione antirussa in Germania e per il preveduto ingrandimento della questione orientale, dacchè gli Occidentali insistono nella lotta e tentano di circondarsi di alleati.

I giornali di Vienna dissero e smentirono più volte, che il concordato fra l'Austria e la corte romana fosse prossimo a sottoscriversi; ora il telegrafo comunica che sia stato concluso il 18. Colà le cose di cui si occupano adesso principalmente è il regolamento della valuta. Un miglioramento notevole nello cedolo di banco s'è già manifestato; e violsi, che questo dipenda dai progetti cui il ministro delle finanze sta per attuare, e che mirano a svincolare la Banca dallo Stato, facendo ch'essa riprenda i suoi pagamenti in argento. Il sistema monetario sarebbe equiparato al germanico, cioè dei 24 fiorini invece che 20 per ogni marca. Ciò avrebbe il doppio scopo di agevolare i pagamenti della Banca in argento e di potere, nella conferenza monetaria austro-germanica, che stanno per riprendersi, venire a stabilire un sistema unitario colla Germania, facendo così anche un passo di più verso la variegata unione monetaria della Russia. Questi piani si connettono, dicono, ad altri, come della fondazione di una grande Banca ipotecaria austriaca, di nuove iniziative per la cessione delle strade ferrate italiane e d'altre, della vendita graduata e colonizzazione di beni dello Stato nell'Ungheria, paese che comincia ad attirare l'attenzione della Germania, e che può presentare molte risorse per l'oculata speculazione, che sappia sentire a larga mano nel presente per raccogliere in un non lontano avvenire. La posizione attuale dei Principati Danubiani giova non poco a quel paese ed all'industria austriaca in generale. Questa fece copiose spedizioni di merci delle sue fabbriche per la Moldavia e per la Valacchia, donde forse una parte procederà anche sul territorio russo. D'altra parte la società di navigazione a vapore del Danubio ricche dall'i. r. governo molti dei suoi vapori cessano temporaneamente, e con questi e cogli altri suoi e con alcuni da riarmare cui fabbricisti da ultimo, dà opera al trasporto delle granaglie dai Principati controcorrente sulla grande via fluviale che attraversa l'Ungheria. Questi fatti economici tendono ad accrescere per la Germania l'importanza del gran fiume ed a valutare con maggiore interesse le future condizioni della bassa regione danubiana. Si parla sempre più di emancipare lo sbocco del Danubio dai Russi, se non altro aprendo il noto canale progettato sul territorio turco, che renda inutili le bocche di Sulina e di Kilia, e costruendo una strada ferrata da Galatz a Varna, che sarebbe la continuazione di un'altra, la quale dovesse attraversare la Moldavia e congiungersi colle strade austriache.

Le riforme russe in Polonia vanno sempre più svanendo; e piuttosto si cessa mai di lavorare per la guerra. Le difficoltà interne però non devono mancare nemmeno in Russia, se si sopportano le aggressioni dei Turcomanni sulle rive del Mar Caspio. Anche fra le sue truppe della Crimea le malattie fanno stragi. L'Asia ora è tutta in agitazione. Nel mentre la Cina va disfacendosi nelle continue lotte degli insorti, che non valgono ad abbattere del tutto il governo, ai confini il re di Nepal attacca il Tibet e nella Cocincina una fiera persecuzione si ordina contro i cristiani. Queste lotte interne preparano un nuovo campo d'azione agli Europei, e forse agli Americani del nord, che a malgrado delle rimascenti questioni per la schiavitù, accrescono ogni dì in potenza. Interessati nella libera navigazione dei mari, ed a non vedere impedito il loro commercio colla Russia, e mostrano la loro simpatia a questa, piuttosto che alle due potenze marittime, delle quali temono l'accordo ad impedire ulteriori loro incrementi in America. I disordini continui del Messico e dell'America centrale e la debolezza della Spagna li autorizza a sperare tali nuovi incrementi; per cui non sarebbe da meravigliarsi, se tentassero qualche novità quando fosse bene impegnata la lotta orientale. Ora c'è s' affret-

tano ad avvantaggiare delle condizioni dell'Europa, col vendere a questa il più raccolto di granaglie fatto quest'anno.

CORRISPONDENZA

Parigi 12 Agosto

Il vostro programma di non voler fare politica, ma solo narrare la storia della giostra, di preferenza cosa che riguarda l'economia, l'istruzione e la letteratura civile, io lo trovo di tutta opportunità, o vi è andato volentieri nella mia corrispondenza: e ciò tanto più che io veggio quanti disinganni incontrano tutti coloro medesime della politica ne fanno, e ne devono fare, perchè, messi a digressione le cose del mondo, i quali tornano coll'esserne diretti. La storia dello umano vicenda, su si raffrontano i fatti col desiderio e coi disegni di coloro che volevano condurlo al proprio modo, risulta quasi sempre, se non il contrapposto diretto, ed qualcosa di assai dissimile dalla loro idea.

È quello che si stava la scorsa domenica con un vecchio mio buon amico, col quale si fa spesso la compagnia nel dintorni di questa Parigi, ir' è un bel soggiorno quando si possa scappare qualche volta, per riposare dal frastuono che vi si fa. Mi è venuto volentieri da lui, perchè quel giorno si esce anche dalla storia presente, opera la si legge come se fosse storia antica. Questo mio amico, modesto *rentier*, che pensa di consumare tranquillamente i pochi anni di vita che gli rimangono, suoi diciannove: «Se voi volete leggere la storia presente senza tanti disinganni, senza ire, senza disinganni troppi e con tutta tranquillità d'animo, considerate gli avvenimenti della giornata, come se si trattasse di storia antica, di storia di cent'anni fa almeno, o di dugento, o meglio di mille, o di quindici. Così voi capirete anche qualcosa di ciò che altrimenti non intendeste; ed avrete un gran vantaggio sopra novantanove centesimi dei contadini vostri. Di più, invece di trovare molti infortuni dolori, assistendo in ispirito al gran dramma della storia contemporanea, con tale sistema godrete una quasi diletta, come di chi si presenta ad uno spettacolo varietalissimo, che ora commuove, ora fa ridere, ora fa fremere, ma ad ogni modo non fa vaneggiare o non consuma. Non crediate, che con ciò voglia darvi un consiglio da egoista, il quale veggia impossibile; e freddo tutte le umane miserie e principalmente quello che non lo tocca davvero: ma piuttosto suggerirvi una condotta degna d'un uomo, il quale abbia sul volere quella superiorità che proviene dal saper fuggire lo sguardo negli abissi della società, onde scorgere fra le molte contraddizioni quel filo continuo, che è la logica della storia, ciò che rimane fra tutto quello che si svanisce. Giova far così come spettatori, e più ancora giovevole come attori. Gli uomini nella storia più meritamente celebrati ed ai quali meglio riuscirono i loro disegni, sono quelli appunto che padroneggiavano gli avvenimenti, col segno mettere ad un punto di vista fuori di essi, per cui sia possibile di vedere che possa prendano fra i passati e il futuro. — Ebbene, io ero tentato di dirgli, come giudichereste voi con tale principio o colla vostra esperienza l'attuale questione orientale? — Ma mi trattenni dal farlo, conoscendo il mio uomo, e che pur essendo sicuro di non avere una risposta da lui, bastasse aver l'aria di farla una. Diritta ingenuamente qualcosa e voglio provarmi di raccogliere alcune righe di questa storia antica dei fatti contemporanei.

La questione orientale, mi diceva il mio *rentier*, poteva essere tanto accelerata, quanto ritardata di qualche anno; ma una volta posta in campo, starà e continuerà con tutto le sue conseguenze: o tali conseguenze non possono a meno di essere gravi, di avviluppare tutta l'Europa e tutta l'Asia e forse anche l'America. Essa non è una questione; ed una *catena di questioni*, che si collegano fra di loro, ed una delle quali le rimette in campo tutte; questione che consumerà non solo la generazione cadente che è prossima al sepolcro come me, ma la vostra più giovane, ma quella di coloro che sono appena nati.

Non vi dico, che una soluzione temporanea, incompleta, non possa averla, forse da qui un mese, da qui un anno; ma non è né la caduta di Sebastopoli, né l'abbandono dell'assedio che possa scioglierla, né qualche altro fatto d'arme; e nemmeno la presa di Pietroburgo per parte degli alleati, né quella di Costantinopoli per parte della Russia. Una tregua, pressa a poco simile alla proposta; cioè alcuni patti stabiliti d'accordo fra le cinque grandi potenze, e cui avrebbero osservato, se non nello spirito, alla lettera, fino ad un cambiamento di circostanze, ammetto anche per trenta, o quarant'anni, era possibile, e lo è ancora. Ma una vittoria, una grande vittoria, da qualunque parte sia, non può che rendere la lotta più accesa ed affrettarne le conseguenze.

Se vi dico, che per il defunto Nicolò io non provavo alcuna simpatia, non durere fatica a credermelo. Certi elogi che si fecero di quell'uomo, meglio asiatico che europeo, saranno dai secoli a cui questo diventerà antico massi a grave suo carico. Ciò non mi toglie di valutare al giusto la penetrazione di quell'uomo, sebbene in molte cose si sia ingannato, come avviene sempre a coloro che non camminano sulla via della giustizia. La sua previsione della vicina caduta dell'impero Ottomano e della necessità di regolarne la successione, per evitare una grande guerra europea, ch'ei manifestò al Seymour, era basata sul vero.

Perchè, dirà taluno, non potrebbe l'impero Ottomano durare molti secoli, rinforzato che fosse ed aiutato nel suo progressivo invecchiamento? — I paesi, che l'impero Ottomano comprende sorgono e durano certo; ma appunto perciò il dominio dei Turchi cesserà in Europa, cesserà, perchè cessò il principio che lo fondò e che lo mantenne finora; cesserà, perchè è cessato.

I Turchi in Europa che altro faranno mai, se non conquistatori barbari, che trionfarono dinanzi alla disunione delle potenze cristiane distratte in altro, e che lasciarono soccombere i Popoli che ne difendevano i baluardi? Che cosa avviene di tutti i barbari conquistatori, com'essi? O dilagano ben presto, lasciando il luogo ad altri; oppure si fusero col vinto, donati dalla civiltà loro prevalente o formando un solo popolo con essi. I Turchi, come tutti gli altri barbari, il domani che cesseranno di conquistare cominceranno a perdere terreno, perchè non erano di tal natura da fondersi ai Popoli vinti; e chi guardi la carta geografica, vedrà che non è poco quello ch'essi hanno già perduto, e che il procedimento storico li condurrà a perdere il resto.

Ma ora v'ho chi lo sostiene questo dominio turco, e che puntellando non lo lascia cadere. — Chi s'occupa adesso di grazia, dei Turchi? Chi combatte per loro, o contro di loro? Veggo, che si tratta di sottrarre i Principati Danubiani e le bocche del Dan-

bio dalle mani della Russia. Veggo, che si dice a' Greci, ch'è non devono parteggiare per i Russi, se vogliono essere contenti. Veggo, che si parla di assicurare le sorti dei cristiani che trovansi sul territorio dell'impero Ottomano, perchè non guardino alla Russia come a loro liberatrice. Veggo, che si tratta d'impedire che i Russi siano i soli padroni del Mar Nero, e che s'installino a Costantinopoli. Veggo, che si parla di tagliare l'istmo di Suez, di fare il canale fra Rostov ed il Mar Nero, di costruire strade ferrate e telegrafi sul territorio dell'impero Ottomano, di scavarvi miniere, di fortificarvi ai porti, agli stretti, di occupare per campi e con truppe punti diversi, di arruolare sudditi turchi per adoperarli contro la Russia, di prendere in pegno la rendita turca per i prestiti garantiti, onde colla Turchia combatterò i Russi. Veggo, che si parla di lotta gloriosa fra la civiltà e la barbarie. Veggo insomma, che in casa dei Turchi tutti, o fanno, o vogliono fare da padroni, o che se non vi comandano i Russi, comandano gli Occidentali; per cui, se non potessero più farlo questi, lo farebbero quelli. Veggo, che in meno di tre anni si fecero gran passi verso la dissoluzione dell'impero Ottomano, per cui resta intatto il problema di Nicolò: Chi ne sarà l'erede? — E la soluzione del problema si approssima come una tremenda necessità.

Ora quale sarà tale soluzione? — Io non voglio pretendere d'indovinarla, soggiunge il mio amico; ma qui non può trattarsi fra le parti contendenti, che o di sostituirsi qualche altra cosa all'impero Ottomano che cessa, o che cessi, o meglio voluto dire; o di ristabilirne l'equilibrio fra le grandi potenze allo stesso suo spese; od in fine di renderlo, colla vittoria assoluta d'una delle due parti, suo bottino.

Qualunque di tali supposizioni voi mettiate innanzi per isciogliere il problema, qui nessuno può impedire che sia già involuto, vedrete sorgere dalla questione orientale un gruppo di altre questioni, e risulterà la causa di molti mutamenti in Europa. Così non può rimanere; e per sostituire, ripartire, o conquistare c'è moltissimo da farsi. Puntellare si può, come disse; ma sarebbe sempre una tregua più o meno lunga, o bisognerebbe affrettarsi a farlo, finché c'è tempo. Ora, prendete uno qualunque di quei tre assunti; o la complicatissima questione orientale si complicherà ancora di tutte le altre questioni, che possono rinascere su tutta la linea di divisione fra l'Europa occidentale e l'orientale; partendo dalla costa d'Africa, attraverso la penisola italiana o la Germania, fino oltre la Polonia, la Scandinavia. Questioni possono nascere dalle tendenze dei governi e dei Popoli; questioni dipendenti dalle tendenze dei governi e dei Popoli; questioni americano-europee ed europeo-asiatiche. Quando in una lotta possono entrare tutte le sei grandi potenze del mondo, c'è tutto il mondo di mezzo; non è più una questione europea, ed orientale, ma mondiale.

Mi direte, che questa, piuttosto che storia antica, è una fantasciagione sopra le lontane possibilità, un viaggio nel paese dei sogni. Ma il mio vecchietto, mescolando l'antico col nuovo mi faceva pur vedere, che la storia ragiona così.

Costantinopoli, ci diceva, è tal punto, che quando se ne contende il possesso, la questione diventa subito per lo meno europeo-asiatica. Costantino vi trasportò la capitale dell'Impero Romano, perchè a contenere l'Asia era Roma troppo discosta; e l'impero Orientale tardò a cadere, perchè non era molto facile l'impadronirsi di quel punto. I Latini, dopo presa, trovarono colla grande difficoltà d'interdirsi. Caduta in mano dei Turchi, questo solo del loro dominio lungo le coste del Mediterraneo, era una città che la Germania coll'Austria tendeva a discendere lungo il Danubio, che la Russia, già padrona del Mar Nero, aspettava di passare il gran fiume per accostarsi allo suo mare, che l'Inghilterra cerca di assicurarsi per colà e per l'Egitto la via a' suoi possedimenti orientali e che la Francia vuol riacquistare sul Mediterraneo la preponderanza d'una grande potenza, non sarà Costantinopoli la questione delle questioni? L'Europa ormai dura fatica a starcene a casa sua, o ne scappa dallo strado ferrato o coi vapori; per cui tutto quello che si fece durante la pace degli ultimi anni, servì anche ciò a preparare la grandezza della questione orientale.

— E come andrà ciò a finire? m'arresisteva a chiedergli. — Io non sono profeta, rispose bruscamente. Poi, ripigliando, mi fece sentire, che non potendo credere ad una di quelle unificazioni, che sola la conquista poteva produrre, come fu con Roma, gli era forza il fermarsi sull'idea della tacita federazione delle Nazioni incivili, le quali, dopo la lotta, cercheranno l'equilibrio con tale una composizione geografica ed etnografica che più si avvicini a natura, e col cercare di rendere neutrali, o soggette al diritto comune, tutte le grandi vie del mondo, gli stretti, gli istmi, o quei punti che non possono appartenere ad alcuno senza scapito degli altri. Ma ciò è l'ideale, s'affrettò a soggiungere; ed il reale tende ad esso, lo rasenta talora, ma non lo raggiunge mai. Certo è, che l'idea moderna, prima italiana che europea, dell'equilibrio, aspetta nuove interpretazioni, se è vero, che la civiltà progrediente è grande ostacolo alla guerra ed escluderà un giorno la politica pagana, che il ben proprio faceva consistere nel male altrui, considerando nemici tutti gli uomini posti fuori dai confini del proprio Stato. Se pure fosse, come dicono i pratici, un sogno il credere, che i principi di morale che valgono fra privati, debbano un giorno valere anche nelle questioni politiche, come rimoziarvi?

Ma ben io devo qui rinunziare a proseguire il discorso del mio amico; riserbandomi per un'altra volta a farlo discendere qualche gradino sulla questione contemporanea.

altre del 15 Agosto

Qui grandi feste oggi, alle quali non interrotte ne seguiranno delle altre per il ricevimento della regina Vittoria. Il fervore dei divertimenti, che l'uno all'altro si succedono in questa grande città, dove si facilmente molte cose si dimenticano, mi fa melanconico a tale, che poco spero dell'avvenire della Francia, su più altra non ve ne fosse, e ci fa vedere nel palazzo dell'industria il frutto mirabile delle sue fatiche. Però chi sa a quanti dei sobbiati, che da quasi un anno nella Tauride condottano e soffrono, l'eco delle feste di qui suonerà come un'amara ironia!

L'affluenza degli Inglesi a Parigi cresce ogni giorno più. Per quanto mi complimenti o nelle accoglienze, che le due Nazioni si fanno, c'entra la politica dell'alleanza e l'interesse del momento, non può negarsi, che un tale avvicinarsi si vada operando fra i due Popoli, le di cui future relazioni non si potranno ormai giudicare colle vecchie idee della loro rivalità. E Francesi ed Inglesi sentano ogni giorno più, che fra loro una guerra sarebbe quasi inutile piuttosto civile, che nazionale. Sentono, che la stessa civiltà li rende forti se uniti, deboli se divisi. La Russia, che attualmente si vuol far apparire un nemico facilissimo a vincerli, ed anzi già vinto, e tale da doversi unire tutta l'Europa a con-

batterio; la Russia ebbe la sua parte di merito nell'unione delle due Nazioni, che non riuscì a ottenerla. L'isolamento è a ciò più utile che il vantaggio di moderare le pretese dell'una e dell'altra. L'assoluta supremazia dell'Inghilterra sui mari non sarà possibile mantenerla, finché essa avrà bisogno della Francia. Essa non potrà impedire neppure il taglio dell'istmo di Suez, quando la Francia lo vuole; ed io credo, che lo voglia più che mai e che sieno prossime già in Parigi delle conferenze di tecnici per occuparsene. D'altra parte le idee economiche e politiche, che dominano, oltre lo stretto esercitarono la loro influenza anche di qua, non potendosi trovare tanto mala cosa in casa propria che si trova ottimo in quella dell'altra. Insomma, io credo, che molte transazioni si dovranno operare in causa di questa reciproca dipendenza. Dio voglia, che siano per il bene del resto del mondo.

Quel ch'io vi dicevo circa i progressi dell'Algeria, risulta dalle cifre che trovo nei giornali. L'anno 1854 quella regione, sopra più di 700.000 ettari di terreno, ebbe una produzione in granaglie di 14 di 11 milioni di ettolitri, il cui valore può stimarsi a circa 153 milioni di franchi. Ciò significa, che l'Algeria può bastare a quest'ora a supplire il bisogno della Francia in annate ordinarie, che si calcolano all'incirca di 4 milioni di ettolitri. Nel 1854 si esportarono dall'Algeria 1.035.718 ettolitri di frumento, 559.048 d'orzo, 3.727.127 chilogrammi di farino e 2.699.510 di biscotto. L'esercito della Crimea trasse di là una notevole parte delle sue provvigioni. Quest'anno il raccolto deve superare tale cifra, per la maggiore quantità delle seminazioni fatte, sebbene la siccità abbia prodotto qualche danno. Non piccolo vantaggio per la Francia si è la previsione di questo raccolto, che può supplire a' suoi bisogni appunto nei momenti di maggior uopo. La produzione delle granaglie in Algeria del resto potrebbe aumentarsi ancora di più, lasciandone libera l'esportazione per qualunque paese. Ciò accrescerebbe l'importanza della colonia, e la Francia non mancherebbe per questo del suo pane. Ad ogni modo essa deve in parte alla guerra colla Russia lo slancio preso in questi due ultimi anni. Nel Regno di Napoli invece, dove pare si potesse approfittare di questa guerra, si è divieto l'esportazione dei grani delle paste e dei biscotti, con grave nocumento degli interessi di possessori, commerciali e naviganti. Così intendono l'economia nella patria di Garibaldi, di Scialoja, di Ferrarà! Non voglio, che ignorate, che fra i variatissimi prodotti dell'Algeria, cominciano ad acquistarsi dell'importanza anche le sete, che gareggiano con quelle delle Cevenne o dell'Italia. Sebbene anche lo Piemontesi e le Lombarde, Tirolesi ecc. saranno fra quelle dell'esposizione premiate, non bisogna dimenticare di ripetere ad ogni occasione agli Italiani, di accrescere la produzione e di perfezionarla. Bisogna prepararsi a sostenere la concorrenza dell'Africa o dell'Algeria ed anche del Levante, dacché la Francia può negare quella regione. Gli Italiani poi non dovrebbero essere estranei alle speculazioni, che si possono fare lungo la costa d'Africa, a cui sono tanto vicini. Questo sarebbe ottimo campo alla loro attività, se si facessero ad usufruirlo mediante l'associazione dei capitali. Tutta la costa settentrionale dell'Africa è a brevissima distanza dai porti della penisola. Bisognerebbe organizzare delle linee di navigazione con vapori ad elica, e la gioventù agitata ed intraprendente dovrebbe coi viaggi e cogli studi in quella regione preparare la via alle industrie ed ai commerci, che in un'epoca non lontana vi prevarranno grande sviluppo. Se l'Algeria o l'Egitto continuino sulla via della civiltà, Tunisi e Tripoli non potranno stare indietro lungo tempo: o quei paesi dovrebbero considerarsi quali appendici naturali della penisola italiana. Il torinese Donelli, il quale ha dieci anni in pronto un apparato per la scrittura telegrafica-antografica, ha proposte anche per l'ulteriore proseguimento delle comunicazioni telegrafiche in Africa. Sia questo un preludio per una crescente attività dei nostri.

Qui si parla di nuove strade ferrate da costruirsi. E già molto tempo che si disse di volerle fare una sotterranea a Parigi, onde sottrarre il traffico alla circolazione nelle vie; cosa progettata pure a Londra. Ora si dice di voler mettere in più diretta comunicazione Bordeaux con Strasburgo; e sarebbe veramente da desiderarsi, che con una così eccezionale posizione della capitale, essa non pretendesse di farsi centro obbligato a tutte le strade. Anzi l'importanza crescente di Marsiglia dovrebbe consigliare a metterla in diretta comunicazione anche essa con Bordeaux, congiungendo così per la più breve i due mari. Vuolisi, che la compagnia del *credit mobilier* aspiri a congiungere per la più breve Parigi con Vienna attraverso la Svizzera. I progetti s'innalzano non mancano. Aggiungasi l'idea già avvertita alla sua attuazione del telegrafo sottomarino dall'Irlanda a Terranova in America, quella d'un'altra linea da Cagliari a Spaurimento ed Alessandria o Suez e poi per il Mar Rosso, ad Aden, a Bombay, a Calcutta; poi strade ferrate, di cui dicesti sopra, che costruiscono a Compagnie francesi nell'impero Ottomano, ed una già determinata con cui si congiungerebbe colla austriaca della Galizia Jassy e si porterebbe fino a Galatz, onde proseguirla, forse verso Costantinopoli, e vedrete che la guerra non diminuisce lo spirito d'intrapresa.

Vi ho già parlato delle anticipazioni del sig. Vuillefot per la prosperità dell'industria e del commercio, ma ecco, che il sig. Moreau de Jonnés, celebre statistico, in una sua memoria sulla *statistica dell'industria in Francia*, vuol mostrare che i progressi dell'industria si confondono con quelli dell'incivilimento. E dice: abbandonata agli schiavi, presso gli antichi, rimessa in mano dei servi durante il medio evo, impedita più tardi dalle famiglie e corporazioni d'arti e mestieri, dacché divenne libera, ricca ed onorata, fu causa di potenza e di progredimento incivilimento per i popoli principali. Ed appunto questo onore reso al lavoro dai Popoli moderni ne assicura che la loro civiltà non abbia ad essere soppiantata dalla barbarie. Chi mette l'ingegno ed il braccio nel lavoro libero, ha anche la forza di difendere ciò che si produce contro le aggressioni altrui. Solo, per rendere il lavoro veramente libero, bisogna che l'associazione e l'educazione di coloro che lavorano le emancipano da quella schiavitù d'un nuovo genere, ch'è il monopolio di fatto dei grandi capitali. Quando muore un Salomone Rothschild padrone di suo di 120 milioni non si può a meno di pensare, che questa sua ricchezza divenga sì ricca, perché il capitale si moltiplica con somma celerità in mano di chi ne ha in copia, anche quando il lavoro consuma chi a fatica trae da quello il suo pane. Nelle miniere, nelle fabbriche di filati Cressi, vi hanno operai più schiavi di quelli degli antichi e delle piantagioni di cotone degli Americani; perché non solo tutto il loro tempo e le loro forze, ma financo la salute o la vita consumano nell'industria, che quelli arricchisce. Perché adunque l'industria, come dice Jonnés, accresce il benessere della società, moltiplicando i prodotti di uso comune, migliorando ed abbassando il prezzo, bisogna che o l'educazione del povero e del ricco, e le istituzioni, ed una morale veramente cristiana, vengano a sostituire il lavoro per renderlo ancora più libero, che non è. Allora i progressi dell'industria porteranno buon frutto all'intera società; e non dovrà parte di essa stare sempre alla difesa contro altrui.

L'educazione, anche dei condannati, è quella che urge d'intraprendere, per avere il diritto di conservare alla società moderata il titolo d'incivilito. Il sig. Berenger, in uno studio intrapreso da ultimo, dietro invito dell'Accademia delle scienze morali e politiche, sulle pene repressive in Francia ed in Inghilterra, venne alla seguente conclusione. È proporzionale di sostituire al sistema attuale una ripartizione proporzionale della pena, divisa in tre periodi distinti. Nel primo periodo consiglia l'apprendimento isolato, nel secondo la partecipazione in comune ai grandi lavori d'utilità pubblica; nel terzo una libertà provvisoria o condizionata da certe discipline, in cui l'intervento delle società di patronato ed altre con-

simili preparasse il ritorno dei delinquenti alla società. Qualcosa di simile si ha già fatto in Inghilterra con buon successo dal 1853 in poi.

L'imprigionamento cellulare separato, da farsi eccezione soltanto in alcuni casi, secondo l'età ed il sesso, od in certi particolari circostanze, Berenger, d'accordo in ciò col Dott. Letat membro dell'istituto, è necessario per migliorare i rei, per impedire che si corrompano maggiormente gli uni gli altri o che si associino nelle prigioni per commettere nuovi delitti o s'istruiscano nei sotterfugi per sfuggire alle investigazioni della giustizia punitiva. Bisogna lasciare, che il reo abbia il tempo di pensare al suo delitto; ma non abbandonarlo per questo, anzi procurare di influire sulla sua educazione individuale, mandando persone che s'incaricano della sua cura morale, a conversare talora con lui. Condizionandolo dopo un certo tempo e con opportune discipline a fare dei pubblici lavori, si avvezzeranno i delinquenti alla fatica, che può procacciare loro il pane in appresso. Tali lavori sarebbero per essi espiazione o ginnastica. Poi se ne potrebbe trarre qualche profitto. Sarebbero da impiegarsi in quei lavori, che possono recare degli stabilimenti miglioramenti alle condizioni d'un paese. P. e. si potrebbero condurre a scavare gli scoli di qualche regione paludosa, rimandando così e rendendo atta alla produzione agricola, a spulpare il letto dei torrenti, ad arginare lo spondo dei fiumi, a scavare le fosse per le estese piantagioni dei terreni incolti, all'imbottimento dei rivoli mantenti ed all'imboschimento dei pendii, secondo l'opportunità offerta dalle circostanze. Anzi si dovrebbe far sentire a questi infelici, che di tal modo pagando il loro debito verso la società, questa li riceverebbe un'altra volta, pentiti che fossero. Tutti i terreni ridotti di tal maniera a produzione dovrebbero divenire patrimonio d'un'altra sorte d'infelici e formare un fondo per la loro educazione, come tutti, ciechi ed altri impotenti incurabili. Sarebbe così moralizzatrice anche la pena. Sapendo di incorrere al benessere di coloro, che sono disgraziati senza propria colpa, avrebbero ricambiando il sentimento della dignità umana o si sarebbero suscettibili d'un pentimento efficace. La buona condotta nel primo stadio della pena porterebbe seco la più sollecita ammissione nel secondo; o da questa i migliori passerebbero ad una libertà provvisoria e condizionata, lavorando sotto al patronato delle società di patronato, oppure in certe colonie penitenziarie come fanno gli Inglesi. Questi principi del Berenger sono avvalorati dalla statistica criminale; poiché è da notarsi il gran numero dei recidivi coll'attuale sistema. Di 18.000 un nondimeno e vagabondi arrestati in Francia nel 1852, più della metà aveva subito la pena dei lavori forzati, dell'imprigionamento per delitti diversi. Sono notevoli certe singolarità nella statistica criminale. P. e. in Corsica, che nel 1852 ebbe, sopra una popolazione di 256.251 abitanti, 129 uccisioni, 10 più per vendette ed omidi ereditari, non contò delitti di sorte in trappole, aggressioni di funzionari pubblici, falsificazioni, abusi di fiducia, latrocini domestici, rapine, furti saccheggi ecc. Nei dipartimenti del Nord e del Pais-de-Calais dove il suolo è ricco, ed il lavoro bene retribuito, non vi fu che un accusato sopra 15.815 abitanti. In generale il mezzogiorno dove c'è minore istruzione e minore industria il numero dei delitti è maggiore, contro le idee del sig. Vuillefot. Nei gran centri abbondano le falsificazioni, le truffe e le scemenze. Gli operai che lavorano il legno sopra 437.571 persone non ebbero che 600 accusati, mentre quelli che s'occupano delle varietà dei prodotti animali, lana, pelle, cuoio ecc. sopra la minore cifra di 564.155 persone ebbero 900 accusati, ed 800 sopra 256.155 quelli che estraggono e mettono in opera i prodotti minerali. I servitori salariati hanno un sesto delle accuse, mentre non dovrebbero proporzionalmente averne che un decimo. Sopra 158.227 funzionari pubblici salariati (un bell'esercizio al servizio della centralizzazione!) dei quali 55.000 appartengono alle finanze, v'ebbero nel 1852 sole 25 accuse e 17 di queste erano sopra impiegati d'ordine affatto inferiore. Di 58.680 podestà v'ebbero solo poche accuse dipendenti da abusi per ingenuità. Gli individui dedicati alle arti liberali, pittori, musicisti, attori drammatici, non ebbero che 11 accusati. — Un'altra raffronti, sui quali non mi dilango. Ma vorrei che i vostri giornali s'occupassero piuttosto di questo materiale civile ed economico, anziché di balare con frivolezza gli atti degli imbecilli. Chi non studia la società, per vedere quello che è e quello che dovrebbe essere, è indegno di esercitare il nobilissimo ufficio del giornalista. Chiedo, annunziandovi che v'ebbero 52 memorie concorrenti al premio di 5000 fr. sul tema: *Le rôle de la famille dans l'éducation*. Di tanti ce ne sarà pure qualcuno che avrà espresso delle idee buone ed opportune, come lo è il soggetto dato a svolgere.

Ho veduto qui il dogo tecnologo prof. Minotto, che Torino conquistò sopra Venezia e lo mette in maggior luce. Di ciò venne per l'esposizione, ma principalmente per l'esperienza di applicazione a parecchie macchine del suo ingegnaggio a vapore. La sua invenzione fu provata con sommo vantaggio in una macchina a vapore dell'officina Williams, Dudgeon & Comp. a Solihull le Bonen, ed ora si sta per farne lo sperimento sulle locomotive della Compagnia della strada ferrata da Parigi all'Avver. Si tratta coll'ingegnaggio nuovo, di ridurre una locomotiva da merci ad avere doppia velocità colla stessa quantità di combustibile, ed ora da viaggiatori ad ottenere la stessa velocità colla metà di consumo di carbone. Un'altra applicazione è da farsi per vincere più facilmente le salite. Poi si costruiranno a Chartres altre macchine, come finiti da grani, stretti da olii ecc. Vidi pure il valente chimico nostro professore Luigi Ciuffaglia, alla di cui scuola di Milano dovrebbero concorrere anche alcuni di quei vostri giovani signori Friulani, studiando la scienza almeno come un bel passatempo; giacché in Italia molti si affaticano penosamente per ottenere il magnifico risultato di passare il tempo. Anche il prof. Chiozza pochi anni addietro era un giovane ricco, che poteva occuparsi a passare il tempo; ma egli si dedicò fino può dirsi da fanciulle allo studio della chimica e poi seppe istruirsi alle prime scuole della Svizzera e della Francia ed ebbe l'onore, che Kramer lo indicasse per suo supplente e successore alla cattedra di chimica di Milano, dalla quale già molti frutti ne trassero le arti e le industrie. Giova, che si rendano famigliari almeno la opera di chimica applicata, come quella del Malaguti all'agricoltura e del Solvay alle arti. Si trovi modo insomma di passare il tempo, in guisa che possa giovare al paese.

Una nostra corrispondenza da Parigi, che dobbiamo sorbire per il prossimo numero, porta quel che segue sul bisogno di disinfectare le nostre città: «Consiglio l'emploi du Chlorure de Chaux pour le lavage des rues, qui a l'effet d'être assez efficace. C'est une mesure d'hygiène que l'on suit à Paris, même quand il n'y a pas de cholera. Le service est si bien entendu, que vous pouvez vous promener tout une journée dans Paris sans sentir la moindre mauvaise odeur».

altra del 16 Agosto

Vedere il movimento che ha da parecchi giorni in questa città, è cosa che lascia sbalorditi nel giusto significato della parola. L'aspettazione per l'arrivo della regina d'Inghilterra è grandissima e gli apparecchi per l'accogliimento vogliono essere magnifici e degni di questa capitale. Già per lo vie più frequenti si mettono in mostra i ritratti di lei ad olio, in litografia e in cento altre maniere d'ogni forma e d'ogni dimensione; già si vendono le medaglie intitolate dal nome e dalla sua effigie, già lungo le vie si vedgono esposti gli annunci che dinotano l'ora del suo arrivo, e preservano le norme da seguirsi affinché nulla sia di spiacevole in tale e tanto concorso. Questa mattina percorrendo

alcuna delle contrade principali mi scontrava in capannelli che ingannavano i marciatori per leggere cedoli annunci, avvegnaché il Popolo di Parigi sia come gli altri Popoli del mondo e qualche cosa anche di più dal lato della curiosità. So mi basterà il tempo, vi scriverò dell'arrivo e dell'accogliimento. La Francia e la capitale, in cui per gran parte si radunano i desiderii e non di rado i folti di tutto questo splendido impero, ricevono questa visita come pugno d'uomo o rassodamento più stretto e sicuro della reciproca alleanza. Non ho però a credere, che non abbia le sue contrarie qui pure: a tale che in certe società, della vecchia aristocrazia, crasi sparsa la nuova che avrebbe trovata una qualche scusa per non venire, che forse la resalta, morbo regale, sarebbe venuta in pronto e che l'altra sera aveva licenziata la conversazione di corte dicendo che non sentivasi bene, quasi preparazione di questo fatto. Oggi però, posti in tutti gli angoli della città gli annunci anzidetti, cessò ogni rumore in contrario e furonoolti di mezzo tutti i dubbi che sordamente si propagavano.

Seri vi fu nella Cattedrale di Nostra Donna una doppia funzione solenne, l'una per il titolare della Chiesa o della Diocesi, l'altra per l'onomastico dell'imperatore. Vultu assistere alla messa pontificale dall'arcivescovo ed al canto dell'Inno Ambrosiano. Il rito introdotto dal presente arcivescovo Mons. Sibour, nei suoi pontificati è singolare, per ciò che volse si richiamassero parecchie di quelle pratiche, che erano sì vive nel medio evo, ma che cadono in dimenticanza. Inconcludendo degli apparati sacri usati dal vescovo o dagli assistenti, vi s'introdussero tali modificazioni, che invitano la curiosità dei Parigini, e non lasciano l'illustre Profeta scovare dagli appunti di una parte, né la meno influente, del vecchio clero, il quale per vendicarsi di questi o d'altri fatti sopra cui non trascorre così agevolmente, vorrebbe negare al vescovo stesso le molte doti, di cui va fornito. Al canto dell'Inno Ambrosiano intervennero le coriste più illustri dello Stato si militari come civili. Fra quelli che ebbero posto distinto i primi ad entrare nel Tempio furono gli invalidi; quel resto di una grande armata che nelle varie foggie del vestire e nella tarda età richiama a tanto memorie, le quali tuttavia non vanno disgiunte da quello dei tempi nostri. Si avvertì, che tra gli accorsi fu scarso il numero de' membri dell'istituto. Pare che sieno posti in qualche opposizione al governo. Gli ordini militari invece erano frequentissimi e parecchi marciali in grande uniforme. Il presbitero insomma del magnifico Tempio e la parte della nave di mezzo assegnata a' rappresentanti del Governo offrirono uno spettacolo degno di osservazione, perchè ivi stavano raccolti gli uomini più segnalati del paese, molti dei quali ebbero una parte non oscura né di lieve importanza ne' successi unitamente che accadde. Ma spettacolo più meraviglioso offriva la folla immensurabile che occupava non solo le navate del Tempio, ma le gallerie anch'esse, o lungo pure la volta fani delle invettive si scorgevano de' curiosi ivi pure affollati per assistere alla funzione, o meglio per vederla. Tutto procedette con tranquillità e con ordine non turbato da incidente che fosse.

La sera v'ebbe illuminazione. I luoghi che io visitai e dove più mi parve bella a vedersi erano il Palazzo Reale, antica residenza di Richelieu, la piazza della Concordia, gli Invalidi, la piazza Vendôme, i Campi Elisi, il luogo di Residenza del Ministero della Marina, i bastioni degli Italiani. Tutto questo vi erano ingombre, oltre l'usato, di carrozze e di passeggeri. Parigi in questa circostanza offre al forestiero un aspetto della vivacità e del movimento più singolare. Pare che in questo vortice rimangano assorti tutte altre idee. Rispetto alla guerra si introno le migliori speranze.

A. B.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

III.

Londra e Parigi

Negli articoli antecedenti abbiamo discorso del modo con che venne inaugurato il Palazzo dell'Industria a Parigi, e degli sforzi del giornalismo francese per rivendicare alla Francia il merito d'iniziativa dell'Esposizione Universale. Oggi rientriamo nell'argomento, cominciando da alcune osservazioni dedotte dal confronto che può istituirsi tra la festa industriale del 1851 sul Tamigi, e quella industriale insieme ed artistica del 1855 sulla Senna.

Lo spirito intraprendente degli Inglesi, sorretto dal bisogno di dar sfogo ai capitali ogni qualvolta abbondano sul proprio territorio, fece nascere il palazzo di cristallo, si può dire, ad un colpo di bacchetta magica. Poeti mesi trascorsero dal progetto all'esecuzione, e quando alla opera preparatoria, ammirabile per la sollecitudine ed esattezza con cui furono condotte, tenne dietro un successo che difficilmente potranno spartire le Nazioni imitrici, tutti convennero in un giudizio: non potersi ottenere di meglio, in men di tempo e con riuscita migliore. Questo proveniva in massima parte dal fatto, che l'Inghilterra aveva dal canto suo il vantaggio della novità; vantaggio senza dubbio apprezzabile, ove si riguardi che in qualunque intrapresa, l'esser primi degli altri, diventa per ciò solo un essere superiori. Ciò il piano poi di un'Esposizione Universale fosse concepito in origine da un francese, in epoca ancor lontana dalla nostra; imparta nulla o quasi nulla nel merito della cosa. Prima mente, come dissiuio altrove, certo idee che hanno per base una serie lunga e svariatissima di fatti, sono insite al progresso naturale dell'umana civiltà, piuttosto che all'intelligenza speciale dell'individuo. In secondo luogo, nelle imprese che, per presentanda difficoltà e pericoli gravi, richiedono un impiego enorme di numerario, l'elogio dovuto alla proposta, impudicisce e scompare di fronte a quello che si compete all'attuazione. Nel regno delle fantasie, i voli, per quanto arditi si voglia supporre, non minacciano che le ali del poeta, esposte a rimanere inerte come quelle d'Isauro, dal troppo avvicinamento ai raggi del sole. Ma quando si tratta di dar corpo e persona ad uno di questi stanci dell'umana immaginazione; quando si voglia realizzare una scena intravista, non per dire, attraverso l'atmosfera vaporosa d'un sogno; allora, ben veduto, si esce dal campo della facile poesia, per affrontare ostacoli di assai diversa natura. Per tutto ciò, e quando anche si volesse accordare a' Francesi la prima idea della possibilità di un'Esposizione Universale, rimarrà sempre vero, a nostro avviso, che l'iniziativa di siffatte istituzioni debba più propriamente riconoscersi all'Inghilterra. È paragonata fra loro sotto questo aspetto le due grandi solennità del 1851 all'Hyde-Park e del 1855 ai campi Elisi, risulta chiara agli occhi di ognuno la prevalenza della prima sulla seconda. Prevalenza appunto di anteriorità; maggior valore dello spirito di creazione in confronto di quello d'imitazione; la copia che, per ciò solo ch'è copia, deve scendere di fronte all'originale.

Non porge maggiori difficoltà la soluzione d'un secondo quesito che vi si presenta. Le circostanze tra cui venne preparato ed aperta l'Esposizione di Londra, erano desse più o meno favorevoli di quelle che accompagnano gli apparecchi e l'apertura dell'Esposizione di Parigi? Inesse naturale la risposta: più propizia senza

Fin. Trombetti - Murero